COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO CON L'ESTERO

74.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SERVADEI**

INDICE

PAG.

Missione e sostituzioni:

PRESIDENTE 807

Disegno di legge (*Rinvio della discussione*):
Rilevamento della carta geologica d'Italia (3060) 807

PRESIDENTE 807, 808
D'ANGELO 808
TOCCO, *Relatore* 807, 808

Proposta di legge (*Seguito della discussione*):
Senatori ZANNIER ed altri: Norme relative alla ristrutturazione del Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) (*Approvato dal Senato*) (3493) . . . 808

PRESIDENTE 808, 809, 818, 819
BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 819
BOIARDI 816
ERMINERO, *Relatore* 808, 818
HELFER 809, 812, 815
MASCHIELLA 809, 812
ROMUALDI 818
SALVATORE 817

La seduta comincia alle 9,30.

BALDANI GUERRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Missione e sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Girardin e che i deputati Boiardi e Salvatore sostituiscono rispettivamente i deputati Ceravolo Domenico e Santi.

Rinvio della discussione del disegno di legge: Rilevamento della carta geologica d'Italia (3060).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Rilevamento della carta geologica d'Italia ».

L'onorevole Tocco ha facoltà di svolgere la relazione.

TOCCO, *Relatore*. Chiedo un breve rinvio della discussione del disegno di legge, per un ulteriore approfondimento dei temi implicati dal provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Faccio presente che per questo provvedimento siamo ancora in attesa del parere della Commissione affari costituzionali. Anche per questo sarebbe opportuno aderire alla richiesta di un breve rinvio.

D'ANGELO. Debbo rilevare che alcune questioni previste nel provvedimento in esame sono oggetto di altre due proposte di legge, e precisamente le proposte di legge n. 296 e n. 1473. Sarebbe a mio avviso opportuno un abbinamento dei provvedimenti.

TOCCO, *Relatore*. Sono d'accordo con lo onorevole D'Angelo. Questa è stata una delle ragioni che mi ha indotto a chiedere un breve rinvio.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che la discussione è rinviata ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione della proposta di legge Zannier ed altri: Norme relative alla ristrutturazione del Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) (3493).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge dei deputati Zannier ed altri: « Norme relative alla ristrutturazione del Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) ».

Come i colleghi sanno, il relatore e i rappresentanti di gruppo hanno completato i contatti informali di cui la Commissione li aveva incaricati. Invito il relatore a riferire in ordine a questi incontri.

ERMINERO, *Relatore*. Come avevamo stabilito, abbiamo fatto una indagine abbastanza completa sul mondo interno del CNEN. Abbiamo sentito i tre sindacati nucleari nazionali, il sindacato interno dei dirigenti (ASDEN) e la Confederazione nazionale dei dirigenti di agienza (CIDA); abbiamo inoltre sentito il vicepresidente del CNEN, professor Salvetti, accompagnato dal segretario generale dell'ente e dai responsabili degli istituti o dei programmi di ricerca; abbiamo pure ascoltato i massimi dirigenti dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN).

In questi incontri le organizzazioni sindacali e i gruppi dirigenti hanno fatto parecchie osservazioni di carattere tecnico, che si possono in gran parte accettare, e hanno condiviso le considerazioni di carattere generale fatte presenti nella relazione, riguardanti la funzione specifica che il CNEN ha assunto rispetto alla ricerca di base e a quella applicativa. Abbiamo soprattutto rilevato una vivissima, diffusa, generale preoccupazione sui tempi di approvazione di questa proposta di legge. Essa è stata forse meno accentuata in un certo senso in talune organizzazioni sindacali, le quali però hanno fatto presente anch'esse in modo chiaro lo stato di disagio nel quale si trovano ad operare, non tanto per le carenze della legge precedente, quanto per il vuoto amministrativo e legislativo che si verifica nel CNEN, anche per l'esautoramento della Commissione direttiva che è stata sempre procrastinata in attesa di questo nuovo provvedimento. Questa preoccupazione dei tempi di approvazione è stata espressa in modo più accentuato dai rappresentanti del INFN. Comunque, da parte di tutti, pur riconoscendo l'opportunità di un perfezionamento della proposta di legge dal punto di vista globale, si è sottolineata, da molti in modo drammatico, la necessità di approvarla subito.

È chiaro che questo non coinvolge la nostra autonomia e la nostra responsabilità; ma siccome questi incontri li abbiamo decisi per chiarire meglio l'argomento, ritengo sia mio dovere di riferire alla Commissione il loro senso globale e le preoccupazioni prevalenti che in essi sono emerse. Gli emendamenti proposti in complesso non riguardano né la filosofia né la logica della proposta di legge, ma tendono a conferire al CNEN maggiore autonomia, assunzione di responsabilità più ampie e più concrete, possibilità di maggior movimento. Da parte dei sindacati si sono avuti punti di vista diversi sulla corresponsabilizzazione del Consiglio di amministrazione e dei rappresentanti del personale. Così qualche altra perplessità è stata rilevata su come si possa arrivare ad un regolamento di carattere interno, ad una sistemazione del personale, magari attraverso uno stato giuridico particolare dei ricercatori.

Nel contesto generale dei colloqui è emersa con grande forza la necessità che la ricerca nucleare abbia subito almeno un minimo di indirizzo e di strumenti operativi e l'avvertimento che se si va avanti con la odierna situazione di incertezza, si potrà verificare il caso che domani legifereremo su un vuoto di fatto, perché è chiaro che l'interesse scientifico per la ricerca finisce con l'essere distratto verso altri settori produttivi che non hanno alcun compito di ricerca di base. È stata anche fatta presente la necessità che lo Stato si assuma direttamente una funzione di promozione e di

coordinamento; è stata rilevata quindi l'opportunità di mantenere una funzione pubblica che, anche nei rapporti di carattere internazionale, possa individuare una linea scientifica sufficientemente autonoma per operare nel settore dell'energia nucleare.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole relatore e dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

MASCHIELLA. La proposta di legge in discussione è stata approvata dal Senato, dopo essere stata sottoposta ad un serio vaglio critico, in un testo che avrebbe dovuto riprendere alcune proposte socialiste, socialdemocratiche e di altri gruppi, ma che, invece, risente essenzialmente di un unico timbro, il timbro di una maggioranza moderata.

Ognuno di noi ha presente l'importanza del tema che stiamo trattando, se non altro perché, per una iniziativa giusta (considerata come tale dagli stessi interessati) ha avuto luogo, nel corso di questi ultimi giorni, una rapidissima indagine che ci ha permesso di conoscere il pensiero dei dirigenti del CNEN e dell'INFN, dei sindacati, nonché di un organismo autonomo del personale. Se volessimo vedere le cose in superficie, dovremmo dire che è venuta fuori una voce quasi unanime: la voce di chi chiede una rapida approvazione della proposta di legge. Tutti, infatti, hanno affermato che avrebbero auspicato alcune modifiche, ma che vi rinunciavano, poiché l'interesse preminente è quello di giungere al più presto alla approvazione della proposta di legge. Ho avuto modo di far osservare ai dirigenti dell'INFN che questa posizione – che può anche essere compresa nel momento in cui pone in luce l'esigenza della rapida approvazione della legge – fa sorgere d'altra parte seri interrogativi alle forze politiche, soprattutto in considerazione del fatto che esse dovrebbero prendere una decisione sotto la spinta di una sorta di ricatto in ordine ad una situazione divenuta insopportabile. Si richiede, cioè, l'approvazione di una proposta di legge pur che sia, quasi sotto la spinta della disperazione. Una lettera del professor Villi sottolinea che, se non si approva subito questo provvedimento, entro sei mesi non si potrà più parlare né di CNEN, né di INFN.

HELFER. Avremo cioè un'operazione perfetta, ma su un cadavere!

MASCHIELLA. Certamente; ma questo ci deve fare riflettere. Ora, noi arriviamo a discutere questo progetto di legge dopo che, in questi quattro anni, abbiamo preso una serie di iniziative dirette a sollecitare una discussione sul CNEN e a spingere il Governo a prendere misure drastiche, radicali. Ricordo il primo dibattito, che facemmo con il Ministro Andreotti (era allora presidente della Commissione l'onorevole Giolitti). Era iniziata in quel periodo l'agitazione del personale che chiedeva il regolamento, il piano quinquennale e la soluzione di altri problemi. Chiedemmo allora al Ministro di dirci che cosa si voleva fare del CNEN, dopo che era stato sconquassato dalla ben nota vicenda del 1964, il cosiddetto scandalo Ippolito. Il Ministro Andreotti analizzò la situazione e, dopo aver affermato che il Governo aveva tutto l'interesse a rilanciare il CNEN, promise che, al più presto, sarebbe stato emanato il regolamento, sarebbe stata risolta la vertenza del personale e sarebbero state finanziate le ricerche previste nel piano quinquennale. Poco dopo, però, ci ritrovammo nella situazione di dover sollevare di nuovo il problema, anche se in modo marginale, in relazione alla discussione sull'Euratom. Nel frattempo la situazione si era aggravata, poiché il regolamento non si era visto, i finanziamenti non erano venuti e la situazione del personale era diventata sempre più grave. In quella circostanza il Ministro del tempo, l'onorevole Tanassi, non affrontò nemmeno la discussione generale; lesse soltanto una dichiarazione, nella quale si assicurava che il Governo si preoccupava del problema ed auspicava di rimettere a posto il CNEN, al fine di permettere all'Italia di partecipare più attivamente all'Euratom, al fine di rilanciare la sua attività e la sua funzione. Sappiamo come poi è andato a finire l'Euratom e come stanno le questioni della ricerca nucleare nell'ambito europeo. Abbiamo risollevato una terza volta il problema in occasione di una ripresa, su vastissima scala, della agitazione del personale. In quella circostanza il Ministro Magrì, dopo aver fatto presente che non era possibile portare avanti altre questioni, si impegnò comunque, a risolvere, entro brevissimo tempo, la questione del personale. A due anni di distanza, invece come tutti sanno, la vertenza sindacale non è stata ancora chiusa. Ultimamente, abbiamo avuto occasione di richiamare due volte il Ministro Gava su questo argomento. In particolare abbiamo sollevato il problema del piano quinquennale, dal momento che eravamo già nel periodo degli « slittamenti ». La risposta fu, in questo caso, molto imbarazzata: capimmo che il Ministro non voleva mettere mano in

questa faccenda, poiché altri ci avevano messo mano e non l'avevano risolta; capimmo che il Ministro chiedeva l'approvazione di una legge per cambiare le cose. Facemmo presente che, intanto, però dovevano essere perlomeno risolte la questione del personale e quella del piano quinquennale. Il Governo, allora, promise che il piano quinquennale sarebbe stato approvato entro un mese e propose che, pertanto, la conclusione del dibattito sulla mozione sarebbe dovuta avvenire dopo la presentazione del piano quinquennale e dopo la sua approvazione da parte del CIPE. La discussione sulla mozione non è, invece, ancora chiusa, dato che il piano dal CIPE non è stato ancora approvato.

Ho voluto ricordare questi precedenti, non per fare il primo della classe né per fare dell'umorismo, ma per rilevare la gravità della situazione e le conseguenti responsabilità politiche e, soprattutto, per far discendere da questi precedenti la posizione che prenderemo su questa proposta di legge al momento delle votazioni sui singoli articoli e sul testo finale; per dimostrare, cioè, che se al momento della votazione giungeremo ad una determinata conclusione, non ci giungeremo attraverso argomentazioni improvvisate ed imprevedibili o, peggio ancora, per partito preso e per assumere un atteggiamento strumentale. La nostra posizione, insomma, è il frutto di una lotta aspra portata avanti nel paese dai lavoratori della ricerca nucleare, dai lavoratori metalmeccanici collegati in qualche modo al settore e trasferita conseguentemente nel Parlamento dal gruppo parlamentare comunista.

Abbiamo detto, però, che non abbiamo intenzione di servirci degli strumenti che il regolamento della Camera ci offre per rendere più lungo il dibattito o per rinviarlo di alcuni mesi. Rinunciamo, cioè, a rinviare la proposta di legge in aula: così come, a ragion veduta, rinunciamo a qualsiasi tecnica ostruzionistica. Ciò, sia ben chiaro, costituisce per noi un sacrificio notevole: siamo ben convinti, infatti, che l'argomento per la sua importanza meriterebbe ben più vasta risonanza di quella che può dare un dibattito in Commissione; e siamo altresì convinti che, come partito, avremmo tutto da guadagnare da un pubblico dibattito. Non ci nascondiamo, d'altra parte, che un rinvio in aula sarebbe un rinvio di mesi che potrebbe essere fatale alla vita stessa del CNEN e dell'INFN e che potrebbe pesare in modo eccessivo sui lavoratori della ricerca i quali da mesi e mesi sono in lotta senza avere una controparte certa con cui trattare. Il nostro gruppo tuttavia, per i motivi detti in apertura, non può sottrarsi al dovere di condurre con rigore la sua battaglia. Ognuno, infatti deve fare la sua parte ed il partito comunista deve fare il suo dovere di partito di opposizione, di rappresentante degli interessi di grandi masse di lavoratori, di portatore di una linea positiva di interesse nazionale anche in questo settore.

Esiste la diffusa convinzione che ormai in Italia, così come in tutti i paesi industrialmente più evoluti, si sia giunti ad una svolta che deve permettere di raggiungere obbiettivi di sviluppo economico e sociale ben più avanzati degli attuali. Ma nello stesso tempo è maturata la convinzione che, perlomeno per quanto riguarda lo sviluppo economico, la svolta si può attuare solo se si riesce ad affrontare e risolvere alcuni nodi. I principali di questi nodi sono la ricerca e la produzione di materiali, macchine ed attrezzature nucleari; la ricerca aerospaziale; l'utilizzazione e la costruzione dei *computers;* la ricerca nel campo biologico. Ognuno di noi sa che questi nodi incidono su tutti i settori fondamentali della vita nazionale: agricoltura, industria, sanità, trasporti, abitazioni; che lo studio approfondito e lo sviluppo di questi settori è destinato ad influire in modo decisivo sulla cultura, sulla scuola, sul modo di pensare, sul sistema di vita delle popolazioni. Le stesse grandi lotte per le riforme sarebbero lotte vecchie, di corto respiro se non fossero collegate ai profondi rivolgimenti che lo sviluppo di questi settori può portare nel tessuto della società. Ma c'è di più: appare sempre più chiaro, infatti, che la stessa libertà ed indipendenza delle nazioni, la possibilità per esse di svolgere un ruolo autonomo e non subalterno dipendono in gran parte dalla capacità che queste nazioni hanno di camminare al passo con i tempi, di non farsi tagliar fuori da questi campi decisivi. In piccolo, la nostra Commissione ha avuto modo di avere una conferma di queste verità esaminando nelle scorse settimane la situazione del settore tessile e del settore degli elettrodomestici. Dall'analisi di questi due settori è emerso che essi sono colpiti da una crisi congiunturale, ma, nello stesso tempo sono anche sconvolti da una crisi strutturale. Abbiamo potuto constatare che questi settori non hanno più possibilità di uscire dalla crisi seguendo le vecchie vie: superfruttamento della manodopera, bassi salari, ecc., o abbandonandosi ciecamente alle avventurose capacità di commendatori che si improvvisano industriali. La conclusione cui siamo giunti è che il settore tessile e quello degli elettrodomestici si possono sviluppare e possono vin-

cere la concorrenza unicamente intensificando la ricerca applicata, usando tecnologie più avanzate, producendo beni sempre più ricchi di alti contenuti tecnologici. È chiaro che giungeremmo alle stesse conclusioni se esaminassimo il settore chimico, quello meccanico, ecc. Alla luce di queste considerazioni appare abissale il ritardo in cui si trova il nostro paese.

Vediamo in modo più preciso, anche se rapido, il settore nucleare. La prima cosa che dobbiamo dire è che manca una linea politica, un disegno politico che permetta al settore di procedere verso determinati obiettivi. Sono due anni che il CNEN e l'INFN lavorano in regime di « slittamenti », alla giornata, senza organi direttivi efficienti. Il CNEN dopo anni di vita è nella situazione incredibile di non avere un regolamento. Il personale (circa 3.500 tra ricercatori, tecnici ed operai) è da mesi e mesi in agitazione, mentre le industrie private o a partecipazione statale concludono con un contratto le lotte, anche se lunghe e dure. Nel CNEN e nell'INF sembra che le lotte possono vivere e stagnare indefinitamente, senza che il Governo e gli organi dirigenti sentano il dovere e, vorrei aggiungere, il pudore di intervenire ptr risolverle. Sembra insomma che la precarietà, il disordine sia per il Governo lo stato normale di questi settori. Ora è chiaro che ciò può avvenire non solo per una colossale insensibilità politica e per una profonda sottovalutazione dell'importanza del settore, ma anche perché il Governo pensa in questo modo di raggiungere meglio due obiettivi: stroncare la lotta dei lavoratori della ricerca stancandoli e frastornandoli; indebolire gli organismi pubblici della ricerca proprio mentre i gruppi privati italiani e stranieri divengono sempre più agguerriti ed invadenti.

La seconda osservazione che vorrei fare è che, proprio questa mancanza di una politica causa la mancanza di strumenti adatti per portarla avanti, la mancanza di strumenti validi di coordinamento e di controllo. A questo proposito, però, occorre considerare, anche se brevemente, alcune questioni. Ho già detto che il settore nucleare, per sua natura coinvolge e condiziona vastissimi interessi nazionali; che per svilupparsi ha bisogno di enormi capitali che, in gran parte sono forniti dallo Stato o da enti pubblici; che per il suo sviluppo implica una politica di collaborazione, di contatti, di scambi con organismi internazionali o con paesi esteri; che, infine, richiede una serie di apporti da parte di enti, istituti, università, apporti che debbono pur essere coordinati per il raggiungimento di obiettivi comuni, per evitare duplicazioni, sciupii di energie e di mezzi. Ora, se queste questioni sono reali e importanti se ne deve anche logicamente dedurre una linea politica di intervento che a nostro parere dovrebbe basarsi sui seguenti pilastri: elaborazione di un programma della ricerca nucleare (a tale proposito, da anni siamo in attesa della approvazione del nuovo piano quinquennale); coordinamento tra tutti gli enti di ricerca che dovrebbe essere effettuato da un ente pubblico per assicurare i preminenti interessi della nazione; stretto rapporto tra ricerca fondamentale ed applicata e settore della produzione industriale a cominciare dal settore pubblico ed a partecipazione statale.

Da questo schema esce il disegno che noi comunisti abbiamo avuto occasione di illustrare molte volte. Tale disegno considera il CIPE come l'organismo che elabora il programma; il CNEN come l'organismo che, oltre a svolgere i suoi compiti nel settore dello studio, della ricerca e della costruzione di prototipi, esercita la funzione di coordinamento per la realizzazione degli obiettivi del programma; l'ENI, l'IRI, e le altre industrie a partecipazione statale come il nucleo essenziale capace di trasferire sul terreno della realizzazione industriale gli studi e le ricerche; l'ENEL come il principale committente di lavori. Conosco le obiezioni che si possono sollevare nei confronti di questo disegno, ed io non nego che bisogna approfondirne i significati politici e pratici. Del resto lo stesso ingegner Girotti, in occasione del dibattito ragionevole e realizzabile. In ogni caso i suoi significati politici sono chiari: si tratta di operare ogni sforzo per creare uno strumento pubblico coordinato ed integrato nel settore della ricerca nucleare, uno strumento di struttura e di proporzioni tali da renderlo capace di una spinta autonoma ed autopropulsiva, da permettergli di collegarsi ai vari enti o consorzi internazionali su un piede di dignità aumentando la capacità di contrattazione dell'Italia in questo settore. Solo un tale strumento infatti consentirebbe di collaborare con gruppi industriali privati italiani e stranieri senza correre il pericolo di farsi egemonizzare, inghiottire o ridurre alla semplice condizione di apportatore di danaro e di energie per averne in cambio dei miserabili « ritorni ». A tale proposito non voglio stancare i colleghi citando esempi che, del resto, tutti conoscono.

Noi comunisti siamo convinti che la mancanza di una politica generale del settore nucleare come della ricerca scientifica in gene-

rale e la conseguente mancata creazione di strumenti adatti non sia dovuta al caso, ma sia il frutto di una precisa scelta politica. È il frutto di una politica di soggezione ai monopoli industriali privati; è il frutto di una decennale politica di soggezione all'America che il nostro paese paga duramente con l'acquisto di brevetti, con il condizionamento economico, con la fuga dei cervelli, con la conseguente frustrazione e dequalificazione dei lavoratori della ricerca. Noi pensiamo anche che questa politica sia il frutto di uno scadimento della tensione morale e culturale che porta la democrazia cristiana ed il Governo a non avvertire più gli essenziali valori del tempo in cui viviamo, le linee di tendenza su cui vale la pena di esercitare la spinta e la lotta. Ecco perché noi sentiamo, come partito comunista, che è venuto il momento in cui anche su questo terreno, anzi soprattutto su questo terreno, si deve esprimere tutto il potenziale di pensiero e di lotta delle masse lavoratrici; ecco perché noi rivendichiamo al nostro partito, alle forze di sinistra, alla classe lavoratrice il compito di rimuovere gli ostacoli che sono rappresentati dai monopoli, dalla politica di soggezione all'America, dalla incapacità del Governo, ostacoli che impediscono al nostro paese di avanzare velocemente in questo ed in altri campi. Secondo noi comunisti la proposta di legge che reca nuove norme per la ristrutturazione del CNEN e dell'INFN avrebbe dovuto affrontare e risolvere proprio queste due questioni fondamentali: l'indirizzo politico e la preparazione dello strumento adatto. La proposta di legge, inoltre, avrebbe dovuto fissare tempi precisi per risolvere finamente alcune piaghe divenute oramai cancrenose, come quella relativa al regolamento. È vero che l'esperienza ci ha insegnato che molte volte non valgono né dibattiti, né interrogazioni, né solenni impegni del Governo...

HELFER. In base ad una lunga e dolorosa esperienza ho potuto constatare che non reggono nemmeno i dispositivi di legge. Sarebbe, comunque, qualcosa di più.

MASCHIELLA. Passando ad analizzare più specificamente la proposta di legge in esame, possiamo constatare che essa si caratterizza soprattutto in alcuni articoli. Io ne cito tre: l'articolo 2, l'articolo 14 e l'articolo 25.

L'articolo 2 concerne i compiti e la natura del CNEN ed è diviso in due parti: nella prima si elencano in sette punti i compiti istituzionali del CNEN, nella seconda si precisano in tre punti le possibili iniziative che il CNEN può prendere per realizzare i compiti previsti nella prima parte. Nei sette punti della prima parte e più precisamente nei primi tre si configura un tipo di attività del CNEN limitata, subordinata all'industria privata. Si parla di « industrie nazionali specializzate nel settore » senza fare alcuna distinzione tra industrie pubbliche e private; non si prevede alcuna funzione pilota né per l'ENEL né per le industrie pubbliche; è assente insomma ogni tentativo di delineare il profilo di quello strumento capace di diventare il motore propulsore ed il coordinatore dei mezzi, delle energie, delle capacità del settore. Questa capacità di coordinamento non è prevista nemmeno al punto tre, dove si parla degli accordi e delle collaborazioni internazionali. Dobbiamo dire, però, che per avere un'idea chiara di come la maggioranza governativa veda la funzione del CNEN occorre riflettere sui tre punti della seconda parte dell'articolo 2, e più precisamente sui primi due punti. Ebbene, questi prevedono le seguenti direttive: *a*) che il CNEN può affidare ad istituti, enti e società (non meglio precisate) l'esecuzione di studi, ricerche, esperienze; *b*) che il CNEN nei suoi programmi di collaborazione può mettere a disposizione delle « industrie nazionali » (non meglio precisate) personale, conoscenze, licenze su brevetti, e mezzi strumentali. Noto, *en passant*, che il personale è messo sullo stesso piano dei brevetti, degli strumenti, ecc. Ma qui nessuno può fare l'ingenuo: praticamente il CNEN si configura come un ente provvisto di personale specializzato e di macchinari costosissimi pagati con i danari della collettività, un ente che farà esperienze complesse, avrà i suoi brevetti e che, però, potrà mettere tutto questo a disposizione delle industrie in genere. Come si fa a non capire che in tal modo il CNEN non si configura come il soggetto fondamentale di cui il potere pubblico dovrebbe disporre nel settore nucleare, ma si configura piuttosto come un organismo che da una parte è messo al servizio dell'industria privata e dall'altra può essere usato come strumento di potere e di scambio da parte delle forze politiche che direttamente o indirettamente lo dirigeranno? Con il CNEN, in tal modo, si avrà un altro bell'esempio di quel sistema che tende a pubblicizzare la spesa ed a privatizzare l'utile.

In questi giorni abbiamo appreso che il CIPE ha definitivamente varato il progetto per la costruzione di un consorzio tra l'Aeritalia e la Boeing americana per la produzione

di un aereo « Stol ». Il contratto prevede che le spese dovranno essere affrontate a metà. Per l'Italia si tratta di affrontare una spesa di circa 250 miliardi che, secondo una ragionevole previsione potrebbero aumentare a 400 miliardi (il progetto « Concorde » insegni). Ebbene, cosa accade? L'Aeritalia è formata per metà da capitale pubblico (Aerfer e Finmeccanica) e per metà da capitale privato (Fiat). Ora si sa, però, che per poter realizzare il contratto occorrerà creare in Italia un centro di studi aerospaziali e che tale centro sarà realizzato a carico dello Stato. È chiaro che, a questo punto, si creerà una situazione in cui i gruppi Fiat e Boeing, che sono i più potenti, egemonizzeranno il gruppo pubblico e comunque si avvarranno gratuitamente delle ricerche che saranno effettuate nel centro aerospaziale, costruito, a completo carico dello Stato italiano. Chi ci assicura che con il CNEN non accadrà lo stesso? Esaminando bene l'articolo 2 noi siamo portati a convincerci che tutto tenda a fare del CNEN un organismo al servizio di gruppi privati e pubblici italiani e stranieri più forti ed agguerriti. Anzi, esaminando il punto *c*) della seconda parte di tale articolo vediamo che la situazione per il CNEN potrebbe essere anche peggiore: infatti vi si prevede che l'ente può partecipare a consorzi, a società ed imprese con statuto internazionale, ma solo con quote di minoranza. E perché mai? Perché stabilirlo per legge? Perché invece di fissare uno quota generica e cervellotica non si fissa, piuttosto, il criterio del controllo parlamentare sui singoli progetti di partecipazione per esaminarne la congruità, la giustezza e la convenienza?

Passando ad esaminare l'articolo 14, ci si trova di fronte ad uno dei problemi più scottanti: quello del personale. Vorrei superare subito una possibile obiezione: che cioè non è conveniente e possibile, per un settore che richiede collegamenti e scambi come quello della ricerca, non prevedere spostamenti di personale o richieste di collaborazione di personale esterno altamente specializzato. Noi diciamo subito che il problema non è questo. Noi siamo convinti che scambi, spostamenti, collaborazioni siano utili e necessarie, ma diciamo con la massima fermezza che tutto questo deve essere minuziosamente previsto dal regolamento e contrattato con i sindacati in modo da sottrarlo a possibili operazioni discrezionali o arbitrarie. Insomma, per quanto riguarda il personale va negata ogni discrezionalità. È questo quello che chiedono i lavoratori della ricerca che, proprio per essere fedeli a questo principio, rivendicano l'automatismo nella carriera e l'abolizione di promozioni o premi per meriti speciali.

L'articolo 14 affronta due questioni: la prima è contenuta nel primo comma che afferma: « le norme concernenti lo stato giuridico, il trattamento economico e previdenziale del personale sono stabilite con regolamento ». A questo proposito mi si permetta di notare che il CNEM, istituito con legge 11 agosto 1960, n. 933, a più di 11 anni di vita è ancora sprovvisto di regolamento. Ciò è semplicemente vergognoso! Ma dovrete convenire con me, che è incredibile il fatto che il Parlamento, nonostante l'esperienza negativa del passato, affermi l'obbligo di emanare un regolamento ma nello stesso tempo non fissi termini perentori per tale emanazione; a questa lacuna intendiamo rimediare con un nostro emendamento. Ma ben più importante è la questione contenuta nel secondo comma dell'articolo 14 che dà facoltà, per particolare esigenze, al Consiglio di amministrazione di assumere personale altamente specializzato con contratto a termine in deroga alle disposizioni della legge 18 aprile 1962, n. 230. Ecco, questo è veramente un punto delicato a proposito del quale vorrei attirare la vostra attenzione su alcune questioni. Anzitutto i criteri per operare la deroga non sono regolamentati, vale a dire non ci sono parametri oggettivi cui ci si possa riferire; poi dovete convenire con me che il criterio del « personale tecnico altamente specializzato » è un criterio vago, elastico, e soprattutto, legato ad un possibile apprezzamento soggettivo. La scelta sarà effettuata solo dal Consiglio di amministrazione: perché? Perché non interpellare le rappresentanze del personale per una materia così delicata? Si parla di personale altamente specializzato ma non si pone una condizione essenziale, quella che lo stesso personale non sia reperibile allo interno dell'ente. Voglio dire che, dato e non concesso che si debba autorizzare una deroga ai disposti della legge n. 230, diciamo almeno con chiarezza che questa deroga si potrebbe autorizzare solo se il personale altamente specializzato richiesto per quella specifica ricerca non fosse altrimenti reperibile tra i dipendenti dell'ente.

Queste osservazioni corrispondono a timori reali che circolano tra i dipendenti del CNEN e dell'INFN; timori che hanno portato i sindacati a chiedere l'eliminazione dell'articolo 14. Dobbiamo essere coscienti, infatti, che se questo articolo fosse usato da un Consiglio di amministrazione o da una forza pubblica prepotente, autoritaria o subdolamente paternalistica potrebbe dar luogo a casi gravissimi di

arbitrio, di discriminazione, di ricatto. Il lavoratore che si batte per le sue idee potrebbe essere messo da parte e sostituito da un altro ingaggiato con un contratto a termine in deroga alla legge n. 230. Si potrebbero creare situazioni di clientelismo e di corruzione, favorendo o premiando questa o quella persona con contratti a termine, situazioni di potere o di ricatto sindacale: chi potrà impedire al Consiglio di amministrazione di ingaggiare un gruppo di « persone altamente specializzate » per fargli esercitare un'azione di vero e proprio crumiraggio nel caso che i lavoratori dell'INFN o del CNEN fossero in lotta? Tutte queste considerazioni e tante altre che potrei fare ci convincono della esigenza di trasformare seriamente e profondamente l'articolo 14.

Permettetemi, infine, di esaminare il titolo secondo, che reca norme riguardanti l'Istituto nazionale di fisica nucleare, e particolarmente, l'articolo 25 che mi sembra il principale. Prima, però, vorrei fare una breve considerazione. Tutti noi abbiamo potuto costatare che, nel corso della rapida indagine conoscitiva condotta preliminarmente al dibattito sulla proposta di legge, sono venuti fuori pareri abbastanza discordi sul titolo secondo e, più precisamente, sulla giustezza o meno di dare totale autonomia all'INFN. Il professor Villi ed il gruppo dirigente dell'INFN così come i rappresentanti della CIDA hanno sostenuto la assoluta necessità di dare la piena autonomia all'INFN, anzi hanno affermato che senza questa autonomia l'INFN correrebbe seri pericoli. Altri, invece, hanno affermato che il distacco dell'INFN dal CNEN sarebbe un errore, priverebbe il CNEN dell'organismo di ricerca fondamentale, accrescerebbe le difficoltà di collegamento della ricerca su obiettivi unitari, si presterebbe, in sostanza, a facilitare l'azione in atto di indebolimento e di svuotamento del CNEN. Altri ancora, infine, hanno affrontato il problema da un altro angolo visuale: da quello del personale o, più precisamente, da quello degli interessi immediati del personale: il trattamento salariale e normativo i criteri di scelta del personale in rapporto agli squilibri e alle differenziazioni salariali e normative esistenti tra il CNEN e l'INFN a danno dei dipendenti di quest'ultimo.

Secondo noi, oggi, al punto in cui sono giunte le cose sarebbe difficile fermare il processo di autonomia dell'INFN. Dobbiamo, però, dire che anche questo processo è un po' il frutto di quella strana malattia, « l'entonomia », che affligge così duramente il nostro Paese. Gli enti nascono come funghi; ogni occasione è buona per far nascere un ente; le sollecitazioni sono irresistibili, quando si tratta di creare enti nuovi. Credo che questa sia una malattia ereditaria; ognuno di noi, infatti, sa che è stata caratteristica costante della vita pubblica romana creare sempre nuovi organismi ed istituti, senza mai distruggere i vecchi; cosicché nel periodo dell'impero si trovarono insieme i tribuni, i consoli e l'imperatore. Voglio dire che almeno l'applicazione dell'articolo 25 dovrebbe basarsi sui seguenti princìpi: unitarietà della ricerca e stretto collegamento con il CNEN; rapida soluzione della vertenza del personale sulla base dei criteri già avanzati dal personale stesso; equiparazione del trattamento salariale e normativo tra il personale del CNEN e quello dell'INFN; contrattazione con il sindacato dei modi, dei criteri, dei temi riguardanti gli spostamenti del personale del CNEN all'INFN; collaborazione con il sindacato per realizzare la divisione dei beni patrimoniali.

Mi scuso per la lunghezza di questo intervento, ma noi avevamo il dovere di esporre i nostri giudizi generali sulla materia in esame e sentivamo altresì il bisogno di precisare i nostri giudizi scendendo ad analizzare in modo più specifico il contenuto di alcuni articoli che possiamo considerare emblematici. Proprio da questa analisi, infatti, mentre esce rafforzata la nostra convinzione sul disegno profondamente negativo che la proposta di legge sottende, speriamo che in tutti voi, onorevoli colleghi della maggioranza, siano nati perlomeno elementi di dubbio e di riflessione. Credo che tutti possiamo convenire su questo fatto: se voi approverete la proposta di legge così come essa è ora, accorcerete certamente i tempi necessari alla sua applicazione, ma sancirete anche la perdita di una occasione preziosa per il Parlamento di sviscerare a fondo il problema e di approntare uno strumento legislativo adatto a risolvere i problemi gravissimi del settore.

Per quanto ci riguarda, vi possiamo assicurare che l'approvazione della proposta di legge in discussione rappresenta per noi comunisti un momento non di chiusura ma di rilancio, con più forza, più vigore, più convinzione, della lotta per una profonda riforma di tutto il settore della ricerca nucleare. In Parlamento affronteremo in modo specifico ed approfondito il discorso sull'attività passata e sui futuri programmi del CNEN e dell'INFN nel momento in cui discuteremo il piano quinquennale che recentemente è stato esaminato dal CIPE e proprio per questo non abbiamo voluto sollevare ora questo tema. Ma

anche i lavoratori della ricerca hanno un terreno di lotta che è già pronto e che l'approvazione di questa proposta di legge non rende sgombero. Essi infatti da una parte dovranno subito iniziare la lotta per una nuova politica della ricerca nucleare e per realizzare le parti positive, le possibilità nuove di azione che la stessa legge può presentare; dall'altra dovranno subito esigere dal nuovo Consiglio di amministrazione la conclusione della vertenza in atto e la elaborazione rapida del nuovo regolamento. Queste battaglie non solo serviranno ai lavoratori per superare la situazione di stagnazione dell'ente che si ripercuote su di loro con la frustrazione morale e la dequalificazione professionale; ma serve soprattutto a far comprendere a tutti che esistono in Italia forze capaci di prendere nelle loro mani l'esaltante battaglia della scienza, della conoscenza, della ricerca; capaci cioè di elaborare una linea politica che sia profondamente legata alle esigenze di sviluppo e di indipendenza della nazione; pronte ad usare queste conquiste nella grande battaglia per l'emancipazione della classe lavoratrice.

Riaffermiamo, quindi, la nostra opposizione a questa proposta di legge e annunciamo che presenteremo emendamenti nel corso dell'esame dei singoli articoli e che sottoporremo alla approvazione della Commissione alcuni ordini del giorno.

HELFER. La lunghezza e la completezza dell'intervento dell'onorevole Maschiella mi dispensano dal ricostruire e discutere i precedenti di questa proposta di legge. Anche noi abbiamo sempre chiesto, da anni, al Governo e al CNEN, che ci fosse illustrata la linea di coordinamento necessaria a che gli sforzi dei vari enti attivi in campo nucleare dessero veramente dei risultati positivi. Se dovessi dire quali frutti ha prodotto l'impegno finanziario del Governo in ordine a questi vari istituti, dovrei confessare francamente che non li conosco. Non so che cosa i 40-50 miliardi abbiano fruttato in brevetti, in reale sviluppo della ricerca.

Ciò nonostante, io credo che ci troviamo di fronte ad un passo che dobbiamo compiere in tutti i modi, perché il rifiutarlo può comportare per noi delle responsabilità assai gravi. Ho già detto, interrompendo l'onorevole Maschiella, che se volessimo perfezionare questa proposta di legge, potremmo certamente arrivare a fare un'ottima operazione, ma su un cadavere. Questa è l'impressione che tutti abbiamo avuto dalle audizioni che sono state qui effettuate e che sono state illustrare dallo onorevole Erminero. Se dicessimo che la proposta pervenuta dal Senato ci soddisfa, diremmo una bugia. Abbiamo anche noi parecchi emendamenti da proporre, non tanto per quanto riguarda la filosofia della legge, quanto per quel che attiene ad alcuni aspetti specifici; per esempio: la sfera di azione del CNEN, comprese le partecipazioni ad iniziativa di terzi; la sua autonomia amministrativa, che per me è troppo compressa e soggetta a vere e proprie forche caudine; le procedure e i controlli troppo macchinosi; il sistema di finanziamento quinquennale del programma e le necessarie suture tra periodo e periodo. Però, tenuto conto delle raccomandazioni vorrei dire drammatiche che i rappresentanti del CNEN e dell'INFN, a livello sindacale e a livello dirigenziale, ci hanno fatto, ritengo che il meglio o il meno peggio sia di approvare così come è questa proposta di legge, salvo a dare delle raccomandazioni sotto qualche forma al Governo perché alcuni commi ed articoli vengano interpretati nel senso che riteniamo necessario. Non dobbiamo perdere l'impatto psicologico positivo che senz'altro deriverà dall'immediata approvazione della proposta di legge: esso svanirebbe nel caso in cui gli emendamenti che apportassimo non potessero essere approvati dal Senato in tempo utile prima delle prossime scadenze costituzionali.

Considerato il tempo materiale ancora a nostra disposizione io penso che sia molto difficile ipotizzare la possibilità che il Senato riesamini prima di tali scadenze la proposta di legge qualora in settimana la Camera riuscisse ad inviargliene il messaggio. Tenuto conto di questa situazione, io rinuncio a presentare emendamenti, e prego anche le altre parti politiche qui presenti di fare altrettanto pur tenendo nel debito conto i rilievi fatti dall'onorevole Maschiella.

Occorre anche considerare che l'articolo 19 presuppone un differente rapporto del Parlamento col CNEN e l'INFN, rapporto che ci consentirà di effettuare una verifica sulla prima applicazione della legge e di proporre, quindi, le eventuali modifiche.

Per quanto riguarda i problemi sollevati dall'onorevole Maschiella in ordine alla idoneità della legge a consentire una ricerca efficace e un razionale coordinamento degli sforzi pubblici e privati, non mi sento di dare una risposta. Allo stato attuale, non mi pare che l'azione del CNEN abbia avuto risultati tangibili e proprio per questo, forse, vi è stata una fuga degli altri enti a partecipazione statale o privati verso iniziative più promettenti.

Dipenderà, però, molto dagli uomini e, in modo particolare dal Governo: solo un Governo con le idee chiare, infatti, potrà imporre una linea di condotta convergente. Debbo aggiungere che la collaborazione fra enti pubblici e privati ha dato alcune volte anche risultati positivi senza dar luogo a quella forma di appropriazione indebita alla quale ha accennato l'onorevole Maschiella parlando della nuova iniziativa aerospaziale. Nel campo della tecnologia dei metalli si registra, ad esempio, una collaborazione fra enti pubblici e privati estremamente efficace e positiva; non è stato nemmeno necessario un coordinamento dall'alto per impostare un programma serio e rigoroso, così come avviene del resto per simili ricerche in Germania, in Svezia e in America.

Abbiamo sempre chiesto che le iniziative pubbliche, parapubbliche e private fossero convogliate verso obiettivi ben chiari, definiti da una autorità riconosciuta, ma dobbiamo riconoscere di non avere finora avuto alcuna risposta precisa. L'anno scorso il Ministro Gava ci disse che il CIPE aveva predisposto il programma, ma che non poteva parlarne perché esso non era stato ancora definitivamente approvato. È passato un anno e non sappiamo ancora niente.

Per quanto riguarda i contratti a termine, la nostra parte si è preoccupata di chiedere ai rappresentanti del CNEN in che termini, in quale misura e in quale proporzione rispetto ai normali quadri operativi, fosse necessario stipulare questi contratti. C'è stato assicurato che trattasi soltanto di casi eccezionali, di persone che non possono essere assunte nei quadri operativi con contratto definitivo. Si tratterà anche qui di raccomandare al Governo che la cosa abbia veramente carattere eccezionale e non carattere permanente e di normalità.

Anche noi siamo preoccupati per il personale. Sappiamo che per diventare sperimentatori e ricercatori ci vogliono due qualità: preparazione scientifica e passione per il proprio lavoro. Soltanto se c'è una forte passione si può rinunciare a stipendi assai notevoli per dedicarsi alla soddisfazione della ricerca. Io ho conosciuto parecchi giovani usciti dall'università con risultati estremamente brillanti, con decine e decine di richieste di assunzione da parte di industrie private, che hanno rinunciato a queste prospettive certamente più lucrose per seguire la propria vocazione di ricercatori; ma so anche che molti di questi giovani, dopo aver rinunciato ad offerte di lavoro dall'interno e dall'estero, alla fine, si sono scoraggiati ed hanno abbandonato i laboratori del CNEN e dell'INFN. Se noi rinunciamo a questo patrimonio, buttiamo al vento il nostro più prezioso e ambìto potenziale, che è allo stesso tempo umano ed economico.

Per quanto riguarda le storture e gli atti di prepotenza che, come con termini accesi ha detto l'onorevole Maschiella, possono insorgere anche nel campo della ricerca, debbo dire che purtroppo – e forse questa mia conclusione sarà da taluno giudicata come moralistica – in fatto di storture e di polemiche nel nostro paese il più pulito ha la rogna. Non è soltanto il campo della ricerca che può essere imputato di certi fatti; disgraziatamente, il problema che affanna l'Italia è in tutti i campi soprattutto un problema di costume, è un problema di serietà, di coscienza. Se ci mettessimo tutti a fare qualcosa, a collaborare, può darsi che in un domani la situazione si muterà in meglio anche su questo terreno. Una legge, anche imperfetta, può rendere qualcosa di buono se applicata in buona fede, se applicata con spirito positivo. Mi auguro pertanto che la nostra Commissione possa approvare questo provvedimento entro il più breve termine possibile in modo da tranquillizzare gli animi delle circa cinquemila persone interessate ed in modo da consentire ad esse di riprendere fiato, di riprendere coraggio e di impostare il loro lavoro con una maggiore tranquillità di spirito, ciò che è condizione *sine qua non* d'ogni futuro sviluppo.

BOIARDI. Il problema va posto in termini puramente politici. Si tratta di vedere se questa proposta di legge, approvata come punto di partenza, possa far nascere qualcosa di buono. Il pnnto di partenza è molto insufficiente: l'ente viene svuotato di contenuto; finisce per assumere un ruolo completamente subordinato rispetto all'iniziativa privata e alla stessa iniziativa pubblica; non ha una sua consistenza precisa. Nel contempo, tutti i problemi relativi al personale vengono notevolmente sfumati. Di fronte al fatto che non possiamo ormai che rinunciare ad una lotta di emendamenti, dal momento che siamo costretti a subire questa umiliazione, per certo verso, del nostro ruolo e della nostra funzione di legislatori, chiediamo una possibile contropartita che almeno fin dall'inizio ci rassicuri circa un mutamento di indirizzo. C'è una vertenza aperta del personale, di cui si è lungamente parlato questa mattina: quali intenzioni ha il Governo intorno a questa vertenza? Si vogliono realmente creare le condizioni perché essa possa essere risolta?

Noi diamo questo esempio di responsabilità per affrettare la conclusione dell'*iter* del provvedimento, sperando che da esso realmente possa nascere qualcosa di nuovo. Per impegnare concretamente il Governo in tal senso, credo che noi presenteremo un ordine del giorno; vogliamo che la buona volontà che noi stiamo dimostrando abbia come contropartita la volontà apertamente dichiarata del Governo di affrettare i tempi della chiusura di una vertenza che è vergognosa, che si trascina da anni determinando una situazione assolutamente inaccettabile sotto ogni profilo.

Chiudo questo intervento chiedendo appunto al Governo di dimostrare una pari assunzione di responsabilità intorno alla materia, rispondendo al quesito che ho posto.

SALVATORE. La proposta di legge che ci apprestiamo a discutere e a votare trae origine da una iniziativa del partito socialista italiano dell'ottobre 1966. Il Senato ha poi approvato un'analoga proposta presentata sin dalla precedente legislatura. Questa proposta originaria ci giunge dal Senato trasformata in modo tale che nessun gruppo politico, ed in particolare quello socialista, la può considerare in termini positivi. Noi ci astenemmo dal votarla al Senato con una lunga motivazione.

Ho voluto ricordare questo perché qui è, secondo me, il nodo del problema che così profondamente ci interessa e non esagero se dico che ha rappresentato un elemento di travaglio nell'interno del mio partito. Ci siamo trovati da un lato la necessità di una legge di riforma del CNEN, la cui mancanza e la cui attesa è un elemento non certo unico della gravissima crisi dell'ente, e dall'altro lato un testo che obiettivamente consente poco margine alla necessità di rinnovamento. Quindi si pone a questo punto la necessità di tentare di introdurre emendamenti migliorativi, avendo però coscienza che il prezzo, per l'obiettiva situazione politica e parlamentare, sarebbe il rinvio del provvedimento a tempi che nessuno di noi è in grado di prevedere. D'altro canto, quelle stesse forze che hanno contribuito a creare l'attuale stato di cose, e che ci hanno posto di fronte al testo così come ci perviene dal Senato, non sono certamente sparite; né vogliamo noi socialisti fornire l'alibi della sopraggiunta scadenza dell'elezione del Presidente della Repubblica a quelle stesse forze che evidentemente possono fare a meno anche di questa legge perché sono sodisfatte dell'attuale situazione, visto che da anni non solo non fanno nulla per porvi rimedio, ma fanno di tutto per alimentarla. Non possiamo non deplorare che un ente di ricerca, alla cui presidenza siede un ministro, si debba trovare da anni in una crisi gravissima e paralizzante. Anche per questo occorre che le forze politiche assumano, in sincerità, precise responsabilità. Il gruppo socialista ritiene che la finzione degli emendamenti migliorativi potrebbe servire a salvare le apparenze o la coscienza di qualcuno; ma sulla pelle dei tecnici e dei ricercatori del CNEN, ponendo in forse l'esistenza stessa del CNEN, come è stato giustamente avvertito.

L'analisi che abbiamo sempre fatto del problema ci ha convinti della necessità di un impegno politico permanente che va ben oltre la particolare occasione sulla quale stiamo discutendo. Abbiamo coscienza che dietro il problema del CNEN vi sono tutti i problemi della determinata struttura capitalistica del nostro paese, subordinata a interessi extranazionali; vi sono gli interessi aziendali che premono per evitare che lo Stato disponga di un proprio strumento di stimolo e di sviluppo; sottratta alla logica degli attuali rapporti, vi è la burocrazia dei nostri ministeri nella sua espressione più corporativa; vi sono tutti quei motivi che spiegano le carenze e l'insufficienza della politica nucleare italiana, carenza e insufficienza che sono molto al di sotto dello sforzo, necessariamente limitato, che può essere dedicato a questo settore. Ho voluto ricordare, sia pure per cenni, le forze che si muovono in questo senso e alcune responsabilità. Tra queste, non possiamo certo dimenticare quelle che pesano – e non poco – sulla attuale direzione del CNEN, cioè sulla sua Commissione direttiva, sulla segreteria generale e su quanti hanno scelto la strada del connubio con questa direzione e con sua linea politica. Non si mantiene in piedi una vertenza sindacale per anni, portando il personale allo stato di sfiducia che abbiamo dovuto tutti registrare; non si provoca uno stato di paralisi organizzativo, non privo di precise discriminazioni; non si attua una politica di finanziamenti all'interno, senza una linea politica ben precisa. Ora, questa legge consente, almeno, di eliminare questa direzione e di rompere questo connubio; e se è vero che non si battono le forze interessate al mantenimento dell'attuale stato di cose con questo semplice rinnovo dirigenziale, estremamente limitato, è pur vero che nessuno di noi può illudersi di risolvere il problema con qualche miglioramento del provvedimento in esame. Chi, dunque, come noi, intende cogliere questa occasione per tentare un primo passo, si rende perfettamente conto che solo una continua at-

tenzione, una costante iniziativa politica e una costante azione di verifica e di stimolo del Parlamento e dei partiti interessati può offrire la garanzia di un effettivo miglioramento. Quindi, nel momento in cui votiamo per l'approvazione di questa proposta di legge così come essa è, con tutte le sue carenze, invitiamo ad una azione in questo senso. Questa stessa sede ci può consentire di verificare la volontà dei vari gruppi, proponendo di sollecitare nel modo più impegnativo il Governo ad affrontare in aula la discussione sulle mozioni sul CNEN e sulla politica nucleare, che ancora attendono risposta da parte del Governo. Possiamo anche in questa sede, se la Commissione lo riterrà opportuno, farci promotori di un ordine del giorno che inviti il Governo a modificare rapidamente la legge in quei punti sui quali tutte le forze politiche si sono trovate d'accordo.

ROMUALDI. Esprimo la mia sodisfazione per il fatto che l'orientamento generale della Commissione sia quello di approvare la proposta di legge nel testo approvato dal Senato, al fine di non imbarcarci in una situazione i cui tempi di risoluzione non possono assolutamente essere previsti. Abbiamo tutti ascoltato le giustissime lamentele dei vari gruppi che compongono il CNEN, cioè di tutti coloro che mediante questo provvedimento sperano di risollevare questo organismo, che è fondamentale ai fini della ricerca nucleare, dallo stato di agonia in cui si trova. È stato infatti denunciato da tutti lo stato di prostrazione di tale ente, dovuto alla incapacità politica di coloro che fino a questo momento hanno avuto la responsabilità del Governo. È dunque singolare che anche coloro che condividono tale responsabilità siano, a distanza di anni, costretti a confessare di non aver saputo risolvere i problemi connessi alla ricerca nucleare. Non vi è dubbio che il provvedimento, così come è stato approvato dal Senato, sia il compromesso di piccoli interessi e di piccole mentalità. Mi rendo tuttavia conto delle difficoltà di approntare in questo momento un testo legislativo migliore, considerata la attuale situazione politica e costituzionale, dalla quale non credo che potremo presto uscire. Concludo quindi augurandomi che questo tristissimo parto serva tuttavia a rendere migliore la situazione in questo fondamentale settore dell'attività nazionale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ERMINERO, *Relatore*. Desidero ringraziare gli onorevoli colleghi intervenuti nella discussione per avere ulteriormente messo a fuoco gli aspetti più controversi di questa proposta di legge e nello stesso tempo constatare con una certa soddisfazione che vi è una concordanza sostanziale nella nostra Commissione. Si è convenuto che il problema della energia nucleare in Italia non può più come tale identificarsi in un solo organismo e che una semplice azione migliorativa di questo organismo non può essere tale da darci sufficienti garanzie di omogeneizzazione di tutti gli interessi che nel settore nucleare si sono andati via via maturando. D'altro canto, il richiamo sostanziale alla funzione del CIPE è il punto politico focale: è qui che si enuclea la volontà politica delle forze che compongono la maggioranza di promuovere e consolidare un determinato orientamento programmatico.

Riteniamo che questa legge non possa essere suscettibile di modificazioni per le scadenze di carattere costituzionale e politico che ci stanno di fronte. Non è dunque possibile nemmeno apportare quei miglioramenti tecnici che sarebbero opportuni e necessari, ma che sono stati riconosciuti come non sufficienti per stabilire un quadro omogeneo della politica nucleare in Italia.

Noi non vogliamo né disattendere le attese, né vogliamo, con un prolungamento dell'*iter* legislativo, fornire alibi a chi giura sull'impossibilità di funzionamento del CNEN. D'altra parte molti provvedimenti che hanno rapporto con la nostra materia possono entrare presto in funzione. È possibile che si arrivi nel giro del prossimo anno alla creazione di uno stato giuridico dei ricercatori, ed in questo caso verrebbero soddisfatte alcune richieste avanzate in particolare dallo onorevole Maschiella a proposito della interpretazione dell'articolo 14; inoltre, dovremmo avere la riforma del parastato a cui credo si potrebbe assimilare lo stato giuridico di tutti i lavoratori del CNEN; infine la riforma universitaria dovrebbe angolare in modo del tutto nuovo i rapporti tra università, CNEN e INFN. Da parte nostra noi dovremmo invece chiedere due cose: anzitutto che il Governo nomini immediatamente dopo l'approvazione di questa proposta di legge la Commissione esecutiva; e poi che i Presidenti delle due Camere nominino subito la Commissione interparlamentare in applicazione dell'articolo 19. Con tali atti si mette subito in moto quella serie di verifiche sia di carattere esterno sia di carattere politico e tecnico all'interno del

CNEN, che in un lasso di tempo ragionevolmente breve potrà prospettarci la necessità di modifiche del provvedimento in base ai limiti di applicabilità sperimentati nei riguardi dell'autonomia e della funzionalità dello ente.

Credo che esistono i tempi costituzionali sufficienti anche all'interno di questa legislatura od apportare eventualmente una serie di modifiche che già ora si intravedono, ma che possono in un secondo momento essere formulate sulla base di reali verifiche dal punto di vista operativo. Tutto ciò senza togliere alla odierna approvazione di questa proposta di legge il profondo significato di volontà politica che noi desideriamo esprimere e di speranza che nello stesso momento noi intendiamo dare ai ricercatori del CNEN per il loro futuro e per il futuro della ricerca nucleare nel nostro paese.

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per la industria, il commercio e l'artigianato.* Compiacendomi della convergenza che si sta verificando da parte di tutte le forze politiche, ritengo che sia dovere del Governo prenderne atto e ringraziare tutti per il senso di responsabilità dimostrato.

Non vi nascondo che nei momenti di estrema difficoltà e di profonda sfiducia che il CNEN ha attraversato – anche ultimamente ci sono stati vari tentativi di smembrarlo, cioè di dividerlo in tanti settori operativi – il Ministero della industria ha sempre opposto la sua ferma volontà politica di mantenere in piedi questo ente, riconoscendone la estrema validità. Questa battaglia, condotta personalmente dal Ministro Gava, ha portato le forze di maggioranza a concordare su questo provvedimento, discusso in modo approfondito dal Senato e, successivamente, da questa Commissione. Il Governo esaminerà con molta attenzione gli ordini del giorno che sasanno presentati e accetterà quelli che diano della legge l'interpretazione più valida per la sua pratica applicazione. L'importante è che si concordi tutti sul fatto che è indispensabile una collaborazione comunitaria e multinazionale in questo importantissimo settore e che il CNEN resti un ente di studi e di ricerca e non si trasformi, invece, in un ente a carattere economico-industriale, come è stato richiesto da alcuni.

Il controllo del Parlamento è assicurato in modo puntuale e assai penetrante dall'articolo 19. Per quanto riguarda la vertenza sindacale in corso, cui hanno fatto riferimento gli onorevoli Maschiella e Boiardi, credo che di essa si sia esaurientemente parlato nel corso dell'indagine conoscitiva. Io ho cercato, d'accordo con il Ministro, di fare una proposta che potesse essere accettata da tutti i sindacati: essa prevedeva nuovi criteri per distribuire i 2 miliardi che la Commissione direttiva aveva accantonato, al fine di risolvere questa della vertenza. La proposta è stata accettata da due organizzazioni sindacali, ma non dalla terza, che è la più forte. La Commissione direttiva non ha quindi potuto deliberare, mentre il Tesoro ha avuto il destro di inviare al Ministro dell'industria la nota lettera, nella quale si giudicano come assolutamente inaccettabili alcuni princìpi contenuti nella proposta stessa. Il Ministero ora sta trattando con il Tesoro al fine di giungere ad un accordo; a tutt'oggi, però, il Tesoro non ha dato alcuna risposta alle contro-proposte avanzate dal Ministro Gava. Mi auguro, comunque, che la risposta possa giungere prima che sia concluso l'*iter* del provvedimento in esame.

Ringraziando tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito e che hanno operato affinché si giungesse all'approvazione del provvedimento, mi riservo di esprimere il parere del Governo sui singoli articoli e sugli ordini del giorno che saranno presentati. Mi auguro che, mediante l'accettazione di questi ultimi, il Governo possa dare assicurazioni a tutti coloro che hanno espresso le loro perplessità, anche gravi, in modo che questo provvedimento, anche se non perfetto, possa stabilire un punto fermo per la ripresa dell'attività di questo importantissimo organo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad una prossima seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 11,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO